

LAVORO

INPS/ L'addio di Mastrapasqua e il cda che fa gola a tutti

Giuliano Cazzola

martedì 4 febbraio 2014

Del caso di Antonio Mastrapasqua ognuno è libero di pensare come ritiene opportuno. Certo, in una società aizzata dall'invidia sociale, sempre disposta a farsi arruolare nelle campagne dei nostri *ayatollah* - le procure e i media - che non solo decidono chi può fare attività politica o amministrare la cosa pubblica, ma che hanno preso l'abitudine di celebrare i processi e disporre le condanne attraverso le inchieste giornalistiche costruite sulle veline diffuse dagli uffici giudiziari, la rimozione dell'ex presidente dell'Inps, accusato di collezionare poltrone e stipendi, viene salutata come un doveroso, ma tardivo atto di giustizia. È più difficile capire con quali motivazioni ciò che è stato conosciuto e consentito per anni - il cumulo di cariche private e pubbliche - sia diventato all'improvviso intollerabile e insostenibile. Forse perché è intervenuta un'inchiesta giudiziaria che lasciava presupporre la possibile esistenza di un conflitto di interessi?

Anche senza essere garantisti sarebbe stato il caso di attendere qualche giorno per vedere se i contorni dell'indagine - ora molto incerti e nebulosi - fossero meglio definiti e chiariti. Ma la ragione principale non è sembrata questa, quanto piuttosto l'ammontare degli incarichi, una circostanza che nel 2008, al momento della nomina sostanzialmente bipartisan (il Pd votò a favore in commissione Lavoro di Camera e Senato sul parere di competenza), non venne sollevata. Anzi, un curriculum ricco di incarichi contribuì a rafforzare la valutazione positiva della proposta di nomina. In seguito, altri incarichi con relative prebende vennero attribuiti a Mastrapasqua come corollario della presidenza dell'Inps. La soppressione del consiglio di amministrazione e l'incorporazione di altri enti nell'Inps determinarono l'affidamento di altre funzioni a colui cui il governo Monti aveva blindato il mandato, con una norma specifica, fino a tutto il 2014.

Più volte la vicenda degli incarichi di Mastrapasqua era salita agli onori delle cronache, perché è facile commentare, anche con un pizzico d'ironia, la stramba giornata di un signore chiamato a svolgere, insieme, tanti compiti senza aver scoperto la formula per portare a 48 le ore di una giornata. Alla fine, però, era sempre prevalso il giudizio di legittimità, magari accompagnato da una solida rete di protezioni politiche, di cui il nostro era capace di avvalersi. Poi, questo potere è crollato in pochi giorni come un castello di carte: ciò che prima venne considerato positivamente, poi ammesso, è diventato d'incanto un "vuoto normativo incolmabile". *Sic transit gloria mundi*, in un Paese dove non esistono più regole e dove persino le avventure extraconiugali (il caso del governatore dell'Abruzzo insegnava) vengono usate per colpire gli avversari politici.

Che cosa succederà adesso? Immaginiamo che il governo nominerà a breve un commissario che assicuri il funzionamento ordinario dell'Inps fino all'annunciata riforma della *governance*. Si tratta di un passo obbligato perché, a seguito delle dimissioni di Mastrapasqua, l'Inps non ha più un legale rappresentante. Per questo incarico circolano dei nomi importanti: in proposito suggerirei di non esagerare con le incompatibilità come sta avvenendo ora all'interno di un dibattito forsennato, perché avere anche altri incarichi (professore universitario, ad esempio) non può essere una proibizione assoluta.

Nel mio piccolo mi sono permesso di suggerire al governo di nominare Elsa Fornero, certamente una personalità indipendente, determinata e coraggiosa, competente non solo come esperta della materia ma anche sul piano manageriale. Ma il nodo politico sta nel profilo della *governance*. Sono fortissime - tra le altre questioni - le spinte per ripristinare i consigli di amministrazione (cda). Il SuperInps è un boccone troppo ghiotto perché vi sia "un uomo solo al comando". Quando il ministro Maurizio Sacconi soppresse i cda nessuno versò una lacrima, vista la loro composizione strettamente lottizzata dai partiti. Certo, se si prevedesse un organo qualificato e ristretto - come quello indicato nella relazione della commissione di esperti a suo tempo costituita dal ministro Fornero - la soluzione potrebbe andare bene. Ma basterà a contenere gli appetiti dei moralizzatori *pro domo sua*?

© Riproduzione riservata.